

GIUSEPPE BERTOLUCCI

REGISTA

In principio fu un suono ZA che, piccolissimo, sentivo pronunciare migliaia di volte, in casa, da mio padre: «Za mi ha detto...», «A Za non piace che...», «Domani vedo Za...» ZA, la targa di una città sconosciuta, il nome di un dio cinese... ma, più oscuramente, nella mia testa di bambino, quel monosillabo evocava l'immagine (il suono) di uno strappo, di una sassata su un vetro o l'accendersi improvviso di una lampadina.

Zavattinianamente: come tutti i poveri sono matti, così tutti i bambini sono geniali (poi purtroppo, crescendo...). Insomma, nella suggestione onomatopeica di quello ZA c'era già tutto Zavattini. L'apparire di questo straordinario irregolare nel panorama culturale degli anni trenta-quaranta non fu già di per sé uno strappo alla regola del letterato laureato? La creatura più cara di Zavattini, il neorealismo, non è stata forse una tremenda sassata sulla superficie di vetro opaco del cinema precedente? E il suo modo di procedere creativo di poeta, di sceneggiatore, di scrittore, di pittore, di agitatore non ha avuto forse sempre il carattere della continua, inesauribile invenzione? (...)

(...) Di lì a poco, mi fu dato di incontrarlo, di associare quel monosillabo ZA a un corpo, a una persona. Dunque quel dio cinese si fece uomo. E, come ci avrebbe insegnato qualche anno dopo un altro maestro emiliano del cinema, «la Cina è vicina». Vicinissima, se il dio cinese, facendosi uomo, prese le sembianze per me assolutamente consuete e rassicuranti di un tipo della bassa padana: il basco, gli occhiali, la camicia a scacchi... uno dei centomila Pietro Nenni seduti all'osteria con le carte in mano e il toscano stretto tra i denti. Il suo aspetto era tutto sotto il segno dell'ossimoro. Quel suo essere giovanissimo e travestirsi da vecchio, quel suo essere travolgentemente trasgressivo e offrire sempre di sé l'immagine di un patriarca saggio e prudente... così come quando lo ascoltai, incantato, parlare per la prima volta, quella sua voce cavernosa e al tempo stesso solare che, ogni tre parole, andava in cortocircuito, esplodendo in innumerevoli, inarrestabili «evviva!!!» Anzi «e-viva» con una emiliana, unica *vu*. (...)

Ricordo una visita a casa sua, a Roma. Il salotto aveva due o tre pareti letteralmente tappezzate da decine, centinaia di piccoli quadri:

# VI RACCONTO ZAVATTINI E LE SUE VERITÀÀÀ

**L'anticipazione** Giuseppe Bertolucci ricorda la familiare frequentazione con il grande sceneggiatore, e maestro di vita, in «Cosedadire» una raccolta di ritratti e scritti vari, edita da Bompiani, da oggi in libreria



**Maestri** Un ritratto di Cesare Zavattini